

Alcune considerazioni, perplesse, sul potere della scienza e della tecnologia umane

Scienza e tecnologia smentite e anzi beffate dalla realtà effettuale. L'Emilia-Romagna era considerata territorio a bassa sismicità: invece da oltre dieci giorni (all'1 giugno 2012) una consistente zona ritagliata nelle province di Modena, Ferrara e Bologna è sconquassata da sommovimenti tellurici incessanti.

Il terremoto si è accanito con effetti disastrosi manifestandosi soprattutto tramite due scosse di assai rilevante entità, la prima attiva alle 4 e tre minuti del mattino il giorno 20 maggio, la seconda (non appartenente allo sciame sismico della precedente, asseriscono gli "esperti") scatenatasi nove giorni dopo, alle nove ancora del mattino.

L'una e l'altra hanno provocato crolli e danneggiamenti gravi di edifici, frantumando soprattutto chiese, campanili, rocche e castelli e buttando giù a centinaia capannoni industriali anche di recente costruzione, non edificati a prova di terremoto, appunto perché messi in piedi in zone considerate non sismiche, sostanzialmente.

Diciassette le persone rimaste schiacciate e perite, una quantità relativamente piccola tenuto conto dell'imponenza degli eventi sismici in sequenza, centinaia i feriti più o meno gravi. Molte località a me note devastate e interdette ora alle popolazioni in esse residenti, costrette al momento a sopravvivere a migliaia in accampamenti di tende.

Tra i paesi aggrediti dai terremoti menziono Sant'Agostino, Cento, San Felice sul Panaro, Finale Emilia, Mirandola, Cavezzo. Anche Ferrara ha subito danni, di rilevanza contenuta comunque. Crepe nei muri le scosse telluriche hanno provocato anche in edifici di Bologna. Le attività economiche e produttive nei territori circostanti gli epicentri dei due maggiori sommovimenti tellurici sono in ginocchio, paralizzate. Il conto finanziario della disgrazia è già dell'ordine di miliardi di euro, destinato a lievitare.

Io ho distintamente avvertito le due scosse più intense. Quando ha imperversato la prima ero a letto dormiente, coricato accanto a Rosanna mia. Gli scuotimenti e rumori inquietanti mi hanno destato di soprassalto: ho immediatamente realizzato che era in azione un terremoto. Più incuriosito che preoccupato, ho informato dell'evento in corso Rosanna, subito alquanto turbata. Mi sono levato dal letto, ho osservato l'oscillazione di tutti i lampadari dell'appartamento.

Ho guardato fuori, dalla finestra del soggiorno e dalla porta del balcone, sul lato opposto: nessuna luce accesa negli appartamenti attigui, niente voci di gente allarmata, nessuna persona in strada, all'aperto. Constatata tanta normalità, Rosanna e io abbiamo congetturato d'essere incorsi in un abbaglio: fino a quando, pochi minuti appresso, la notizia dell'avvenuto terremoto l'ho letta in televideo, all'uopo attivato.

Il 29 maggio sedevo a un tavolino del Bar Sport di via Arno, intento a bere un cappuccino e a consultare Il Resto del Carlino. Ho percepito il sommovimento tellurico con totale imperturbabilità, così come gli astanti del resto, non numerosi. Dopo pochissimi minuti tuttavia mi sono allontanato dal bar, desideroso di rientrare in casa per controllo di eventuali danni: non rilevati, non verificatisi, ho convenuto con me stesso, per benignità della sorte, altrove, nei luoghi sopra menzionati, molto ostile, invece.

Questi ultimi dieci giorni, dominati a tutti i livelli dalla risonanza del fenomeno accaduto e replicatosi, dalla preoccupazione di altre sue esplosioni, fatalmente inducono a riflessioni insieme epistemologiche, etiche e ontologiche, concernenti le forme e le concretizzazioni sostanziali degli umani destini, individuali e collettivi, le quali nelle righe che seguono tento di esplicitare.

La scienza e la tecnologia umane vorrebbero presentarsi come teorizzazioni concettuali e strumentazioni operative salde, rigorose, orgogliosamente atte a conoscere e descrivere il mondo e a modificarne secondo la misura umana e le intenzioni ricostruttive l'aspetto, le peculiarità e il funzionamento.

Se non che non di rado, con frequenza anzi, la natura – insofferente delle sovrastrutture a essa imposte, endemicamente ostile come proclamato da Giacomo Leopardi – dà corso a rivelazioni di sé del tutto esulanti dalla potestà di previsione e controllo degli appartenenti all'umano genere,

riafferma, ribadisce implacabilmente il suo insondabile dominio sui frastornati animali razionali che pretendono d'essere loro i dominatori della natura.

L'esistenza umana e la qualità della vita soggiacciono a una fragilità evolutiva micidiale: bastano poche decine di secondi d'agitazione cinetica d'una porzione di suolo per sconquassare gli edifici e farli precipitare in ammassi di rovine e detriti, per trascinare nella morte persone trascelte per repentina estinzione secondo criteri completamente imperscrutabili, per annientare in un amen città, villaggi, abitazioni isolate, per sconvolgere da ogni punto di vista l'esistenza presente e futura degli scampati.

E l'Essere tenacemente ipotizzato e invocato con il nome di Dio ha una funzione nel bailamme qui evocato, è responsabile delle espressioni ostili all'Uomo in cui la Natura, imperterrita in siffatte apparizioni, significa se stessa? Mah. Persiste, mai lumeggiato, un ventaglio a 360 gradi di eventualità.

Può essere che Dio non sia e che il Tutto soggiaccia all'imperio in combinata del Caso cieco e della Necessità meccanica. O forse Dio è, ha una affezione positiva per gli individui appartenenti al genere umano, ma la ratio e l'essenza del suo amore non collimano affatto con il desiderio e la facoltà d'intendimento delle pur privilegiate sue creature.

Non si può neppure escludere che Dio si sia stancato degli uomini, da Lui plasmati liberi e responsabili dei loro comportamenti (valutato l'uso nefando complessivamente posto in cruda evidenza dal genere umano di libertà e responsabilità, neppure ci si può meravigliare del fatto che in Dio a un certo punto siano insorti disgusto, esecrazione, ira e furore punitivo).

Ecco, proprio non vorrei che così fosse: ma sempre di più mi si insedia nella mente e nell'anima la convinzione che Dio sia, in quanto motore immobile dell'universo creato. Però cosmicamente distante dagli arrabattamenti degli animali situati forse al vertice della scala evolutiva sopra il microbico e ultra-periferico granello di polvere dagli umani appellato Terra, inevitabilmente indifferente a perimenti individuali, ecatombi ed eccidi di massa, annichilimenti delle fatiche affrontate da coloro che si considerano "persone" e s'affannano indicibilmente per consistere, vantare una collocazione privilegiata nell'immane marchingegno dell'universo.

Ciò alla stregua del normale comportamento degli esseri umani al cospetto d'un olocausto naturale o da loro stessi provocato di milioni di formiche, di miliardi di moscerini. *Fiat voluntas Dei*, comunque (anche perché soluzione differente in ogni caso non è dato di intravedere).